



Muore Eddie Pelkey: ispirò «Lo spaccone»

SAN JOSÉ (California) — Eddie Pelkey, ritenuto il più famoso giocatore di biliardo degli Stati Uniti, è morto ad 85 anni di cancri. Fu proprio ad Eddie, alle vittorie conseguite impugnando la stecca, che si ispirò Paul Newman per riproporre sul schermo il personaggio ne «Lo spaccone». Grazie al biliardo Pelkey, che in realtà detestava questo gioco, divenne una sorta di leggenda. Guadagnò migliaia di dollari che gli consentirono di vivere agiatamente e di fare studiare in un college i figli.



Per i cartoon consegnati i premi Rapallo

Nostro servizio
RAPALLO — Nell'antichissimo Castello sul mare sono stati consegnati l'altro giorno i premi della sesta edizione della Mostra internazionale dei cartoonisti, sul tema «Ridere a fumetti», curata dal gruppo di autori che fanno capo allo «Studio Bierreci» di Luciano Bortaro, Carlo Chendi e Giorgio Rebuffi.

zoi Calegari (il suo recente volume dedicato al West ed edito da Lo Vecchio è stato ultimamente premiato anche a Palermo), al saggista Claudio Nizzi (gruppo Bonelli e «Il Giornalino»), all'editrice bolognese «L'isola Trovata» e al critico Claudio Bertler.

villa Durazzo è stata allestita una rara panoramica storica del fumetto comico, quasi tutta con tavole e vignette originali da Opper (il creatore di «Fortunello») a Sullivan («Felix»), Segar («Popeye»), Al Capp («Li'l Abner»), Bisi («Famurlo»), Tufano («Signor Bonaventura») e Gross, Goldeberg, Swinerton, ecc., con qualche pezzo rarissimo («Boob No Nut», del 1931 a un'illustrazione di Opper del 1898) e mai esposto in Europa («Little Jimmy» del 1914).

Ma l'impegno degli organizzatori non si esaurisce con gli iniziati i lavori di ristrutturazione della settecentesca «Villa Tigullo», acquistata dal Comune e destinata a diventare il primo museo italiano del comico. «Ma non sarà una struttura morta — dice Chendi — con semplici esposizioni di tavole. Il nostro obiettivo è quello di costruire un vero e proprio centro culturale, con biblioteca e archivio a disposizione di giovani o studiosi che si occupano di fumetti». Il fumetto come cultura dunque, o quanto meno come fenomeno da studiare molto più attentamente di quanto spesso non avvenga.

Gianfranco Sansalone

Al festival di Berlino presentato «Via degli specchi» di Giovanna Gagliardo, unica opera italiana in concorso, con Nicole Garcia e Milva. Un giallo psicologico con un'insolita protagonista: una donna-magistrato

Thrilling da un matrimonio

Dal nostro inviato

BERLINO — Il mondo come rappresentazione, come riproducibilità tecnica del reale. Da una simile concezione è facile sconfinare nella finzione suggestiva, nella favola esotica. Eppure, anche partendo da quel preliminare approccio, niente di tutto ciò accade nel documentario di Chris Marker Senza sole, poco più di un'ora e mezzo di film incentrato sui mondi paralleli e contrastanti dei riti e miti che governano l'antica civiltà giapponese e quello nuovissima, ribelle, di un'isola trasformata, dell'Africa Nera e, in particolare, della Guinea Bissau. L'opera è apparsa fuori concorso a Berlino '83, ma a parer nostro sarebbe stata senz'altro degna di figurare in competizione, con molte possibilità di conquistare uno dei maggiori premi in palio. Qui, infatti, il cinema francese, già accreditato di splendide prove documentarie quali La jolita e Le jolly neri, ritorna con un «cinema-cinéma» e, insieme, di invenzioni poetiche intensamente ispirate.

perfetta d'intuizioni figurative-ambientali e coltissime intrusioni musicali (Musorgski, Sibellus, ecc.). Così che lo spettacolo, nel miglior senso del termine, si dilata con incalzante progressione in un racconto di ampio respiro. La traccia narrativa è quella tutta convenzionale della corrispondenza epistolare di un fotografo ad un amico. E l'attuale schizofrenia della società giapponese sempre in bilico tra passato e futuro, come il vistoso, drammatico contrasto tra soggettività coloniale e spinte rivoluzionarie della Guinea Bissau sono punti d'osservazione privilegiati per l'esplorazione appassionante di una condizione umana che ci è, al contempo, contigua e per gran parte sconosciuta.



A sinistra, Milva in una scena di «Via degli specchi». Sotto, l'attrice con la Gagliardo sul set del film

zioni culturali e consuetudini sociali, ritroviamo dislocato su un terreno sorprendentemente a noi familiare. Dall'intricata trama del ricordo scatta, in Senza sole, una semplice, chiara verità: qui è il cinema di Chris Marker, la rappresentazione del mondo, la poesia del reale. La finzione è fuori. E altrove.

La finzione, i riverberi marcatamente allegorici sono tutti ostentati e leggibilissimi, ad esempio, nell'unico film italiano in concorso al XXXIII Festival di Berlino: Via degli specchi di Giovanna Gagliardo. Formalmente congegnato come un giallo-psicologico su un soggetto originale della stessa Gagliardo e dialogato con la collaborazione dell'esperto Jean Gruault (è quello di Mon oncle d'Amérique), Via degli specchi, pur svolgendo fino in fondo il racconto di un fattaccio di sangue, diretta presto nei sottili e controversi margini di due coniugi ormai arrivati al sospetto, alla menzogna, al disamore. Lei, donna-magistrato di volitivo carattere, si trova ad indagare su uno strano suicidio, per qualche verso spiegabile anche come un assassinio. Lui, intraprendente manager, si muove di silovito negli affari e, più ambiguamente, nelle sue personalistiche vicende, non esclude ovviamente occultate questioni di cuore e di letto.

Il trauma della separazione tra un uomo e una donna, fino allora vissuti esteriormente, in perfetta sintonia di gusti e di sentimenti, quali coniugi, amici, complici. Se qualche addobito ci è consentito di muovere al film di Giovanna Gagliardo, pur realizzato con sorvegliato, elegante estro registico e benissimo interpretato da Nicole Garcia, Heinz Bennent e Milva, personalmente abbiamo trovato piuttosto pregiudizievole l'infatuazione e la mescolanza di elementi narrativi e risvolti metaforici. Cioè, quel che è la componente thrilling di Via degli specchi si dissunisce di quando in quando per far posto a digressioni allusive e descrittive forse inessenziali e, comunque, fuorvianti rispetto al crescendo drammatico dell'azione. Ciò che, tuttavia, non toglie né dignità, né maturità al discorso cinematografico «in progresso» di una delle autrici italiane più originali. Infine, proveniente dalla sparuta schiera di film del Paesi dell'Est, è giunta (in concorso) sugli schermi berlinesi la pellicola ungherese L'arrovato di Ferenc Andras. Si tratta di un «giallo» spettacolare di buona mano, con un laborioso sequestro di persona e il conseguente ricatto. Niente di più, niente di meno. Dignitosa e austera, inoltre, ci è parsa la comparazione del cinema britannico col film di Edward Bennett Belfast 1920, cupa vicenda della follia di una donna in concomitanza col primo molti indipendenti che insanguinarono l'Ulster poco dopo la prima guerra mondiale. Assolutamente deficiente, invece, le prove del tedesco federale Vladoj Glowna (Questa rete rigorosa), del giapponese Eitchi Kudo (Lemarginato), del danese Morten Ahrfeldt (Che Paese meraviglioso). Per il resto, se può consolare, l'attesa più viva è già tutta concentrata sulla Lucida follia di Margarethe von Trotta.

Sauro Borelli

Di scena Guicciardini ripropone un testo calabrese dell'800 con uno spettacolo «all'antica italiana»

Nobili, briganti e storie di gelosia

ANTONELLO CAPOBRIGANTE di Vincenzo Padula. Interpreti: Salvatore Puntillo, Oreste Rotundo, Edoardo Siravo, Lombardo Fornara, Rosella Ferrario, Pippo Pattavina, Anna Rossini, Norma Martelli. Regia di Roberto Guicciardini. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Piero Scarpiniti. Luci di Guido Mariani. Produzione del Consorzio Teatrale Calabrese; al Teatro Variety di Firenze.

per cui fu scritto, che alle intenzioni di colui che scrisse. Essendo poi il manufatto abbondante, ma non profondo, l'occasione si presta meglio di altro, di un'occasione di teatro romanzesco.

Guicciardini ha intanto rispettato una lingua patinata di marzanzoni, bizzarra in bocca ai pastori calabresi quel tanto che basta a distanziare l'azione in una luce archeologica. Il fondale riproduce, su un'altra parete affrescata, le montagne calabre. Un'immagine viviva e due modeste porte segnalano che si tratta di un trompe l'oeil. Le quinte di destra e di sinistra simulano due pareti barocche che non sal se collocare in un salone o in un cortile. La luce filtra come in un avvelo. Che si stia assistendo, in una casa nobilita, ad una recita domestica? Che siano questi personaggi appena usciti, dopo un lungo sonno, dalla biblioteca di qualche vecchio garibaldino? Lo spettacolo è un divertito viaggio nell'antiquariato del costume e della recitazione. E ricordiamo che, nel settore, gli avvocati e i farmacisti calabresi non furono meno dei conti piemontesi o dei latifondisti toscani.

Si capisce allora che tutto il compito sta sulle spalle degli attori. Non conta il piovra, ma come lo si racconta: anche le invettive e i pianti (contro la corruzione borbonica e in memoria del martirio dei fratelli Bandiera) devono essere pronunciati senza cadere nella facile parodia e senza troppo svelare la modestia dei trucchi. Si ricorre

al prontuario delle pose sceniche e ad un iperrealismo melodrammatico. Bisogna che l'attore reciti due volte, ma non si illuda di trasmettere altro che forme, e appena l'ombra lontana di un'emozione che fu. Si pensi a Giuseppe, marito di Maria disonorata dal ricco Brunetti. Costui aveva approfittato della carenza temporanea dell'uomo per sopraffare la donna: nel corso del turpe amplesso un neonato aveva perso la vita, soffocato dalle coltri. Grazie al sequestro operato dal brigante Antonello, Giuseppe può scappare Brunetti, e tenta di far strage della di lui famiglia. Una donna però, fatta medianica da una cataratta a scena madre, salva gli innocenti Giuseppe crepa, Antonello verrà catturato e poi ucciso.

Siamo di fronte all'apologia del romanzo d'appendice. Lombardo Fornara è un Giuseppe quasi lombroso, Norma Martelli scherza con abilità anche eccessiva con il suo personaggio, Anna Rossini è una convinta moglie di Brunetti. Perfetto mi sembra Pippo Pattavina, invero ideale di Amedeo Nazzari e Massimo Serato, quasi estratto da un fotomanzo o da un'epistola, mentre, in un'occasione, gli anni Cinquanta. Salvatore Puntillo era invece un deludente Antonello, staturato e presuntuoso. Il gioco divertente paltra qualche volta la lunghezza dell'interludio, che il pubblico presente dimostrava comunque di apprezzare nel suo giusto verso.

Siro Ferrone

Il concerto

Così Albinoni e Vivaldi sembrano nuovi di zecca

ROMA — È passato di qui — e andrà in giro per l'Italia — un complesso bresciano (che ha dato stagione di Santa Cecilia) un colpo d'ala alla routine di quella musica della quale spesso si dice: «non se ne può più». A sentire la «Camerata Musica» (quindici straordinari solisti, abilmente rumiti e diretti da Zeljko Straka), c'è da rimanere appiccicati al Settecento più e meglio di prima.

Chi è questo Straka? Un musicista jugoslavo, che vive da circa trent'anni a Berlino e che il grande Felixstein, nel 1965, chiamò alla «sta-Komische Oper», in qualità di assistente musicale. Straka ha diretto opere e concerti in tutta l'Europa — anche di produzione contemporanea — e celebra ora il primo decennio della Camerata Musica.

Donovunque si affaccia, questo complesso mette a soquadro la «tranquillità» settecentesca. Altre che parrebbe, i quindici solisti, meno che i due violoncelli, suonano in piedi e il rococò dei vecchi

PROROGA ECCEZIONALE FINO AL 12 MARZO I PREZZI DI UN ANNO FA

"PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA" IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE. OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982.

Dire che nell'ultimo anno l'inflazione ha avuto un incremento del 16,3% è fare un discorso chiaro. La Peugeot Talbot non ti parla di sconti, dilazioni, prezzi bloccati. Niente "se" e niente "ma". La Peugeot Talbot fa solo discorsi chiari, come dire che puoi acquistare al prezzo di un anno fa. Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot, disponibile presso i Concessionari, un'auto nuova fiammante contraddistinta dal Jolly Pronta Consegna:

- La pagherai al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporto compresi)
- Solo un milione di anticipo
- 48 mesi senza cambiali (Finanziamenti diretti P.S.A. Finanziaria S.p.A.)

Vai dai Concessionari della Peugeot Talbot, il Jolly che batte l'inflazione ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio, 12 marzo 1983

Con riserva di accettazione di parte della P.S.A. Finanziaria S.p.A.

L'AFFARE DELL'ANNO DAI CONCESSIONARI DELLA "PEUGEOT TALBOT"

FINO AL 22/2/1983